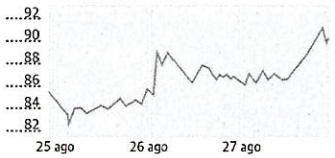
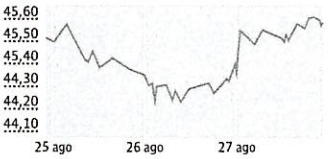
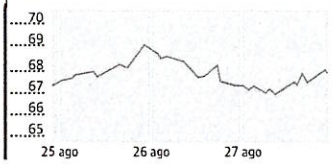
SPREAD BTP/BUND +4,34% 90,7



DOW JONES +0,32% 45.565,05



BRENT +0,84% 67,79 $



FTSE MIB	42.349,41	-0,72%
FTSE ALL SHARE	44.962,41	-0,65%
EURO/DOLLARO	1,1637 $	-0,05%

Banche, nuova idea del governo tassare il riacquisto di azioni

L'obiettivo è trovare risorse per la manovra. Salvini rivendica, ma FI non ci sta: "Blitz inaccettabile, è una visione sovietica"

di **GIUSEPPE COLOMBO**
e **GIOVANNI PONS**
ROMA E MILANO

Una tassa sui *buyback* delle banche, le operazioni con cui gli istituti di credito acquistano azioni proprie sul mercato. Ecco l'ultima idea del governo per incassare le risorse che serviranno a tenere in piedi la manovra. L'idea è finita sul tavolo nelle scorse ore. Di fatto è un disincentivo a ricorrere a uno strumento sempre più utilizzato dalle banche italiane in alternativa o in aggiunta alla distribuzione dei dividendi. E decisamente più conveniente considerando che il *buyback* non è tassato, fatta eccezione per le plusvalenze realizzate dall'eventuale vendita su cui è applicata un'aliquota del 26%. Sulle cedole destinate ai soci è applicata invece un'imposta dello stesso valore. Scatta subito e taglia l'importo della distribuzione degli utili.

Per il governo potrebbe essere arrivata l'ora di cambiare registro sullo strumento. E regole. L'ipotesi allo studio parte da una considerazione: il *buyback* accresce il valore delle azioni. Troppo, appunto, per l'esecutivo. Il perché è legato al meccanismo dell'operazione. Dopo aver comprato le proprie azioni in Borsa, la banca le annulla. In questo modo il numero delle azioni in circolazione diminuisce e sale il valore dell'utile per azione. L'operazione, però, non viene registrata nel conto economico, come si vorrebbe fare ora proprio con una misura ad hoc da inserire nella legge di bilancio. Sostanzialmente oggi il vantaggio per l'istituto di credito non si vede perchè il processo intercetta solo il patrimonio.

La tassa interverrebbe proprio a conclusione del processo, quando il "guadagno" diventerebbe appunto tangibile. Il balzello potrebbe interessare solo una parte dell'utile, ma non è esclusa un'applicazione sull'intero importo. Così come è ancora in corso una valutazione sul perimetro della misura. Nel governo, infatti, c'è chi vorrebbe estenderla anche alle assicurazioni e più in generale a tutte le società, anche non bancarie, che fanno ricorso al *buyback*. In ogni caso, le banche verrebbero comunque coinvolte, stando a quanto riferiscono fonti dell'esecutivo.

L'intervento sarebbe alternativo all'idea, anticipata da *Repubblica*, di allungare di un anno, fino al 2027, il congelamento delle imposte differite attive (Dta) già iscritte nei bilanci degli istituti. Si guarda anche a un "tesoretto" di 1,2 miliardi che le banche potrebbero recuperare compensando una quota di reddito con le perdite pregresse. Le idee sono diverse, ancora da mettere in ordine. Soprattutto non tutti sono convinti della necessità di chiedere alle banche un nuovo contributo dopo i circa 4 miliardi che il governo recupererà tra quest'anno e il prossimo dalla sospensione delle Dta decisa con l'ultima manovra. Matteo Salvini è tornato a rivendicare l'urgenza di un intervento: «Tutti dovranno fare la loro parte: i soggetti economici che lo scorso anno hanno guadagnato 46 miliardi di euro, un contributo alla crescita del Paese e alle famiglie lo possono dare», ha detto il leader della Lega. Ma la maggioranza è divisa. Il vicepremier in quota FI, Antonio Tajani, non lascia spazio a dubbi: «Forza Italia - ha detto - non farà passare nessuna idea di tasse sugli extraprofitti, questo la diciamo in maniera molto chiara anche ai nostri alleati». Un messaggio reiterato: «Pensare di fare tasse o blitz è assolutamente inaccettabile: l'idea di extra profitto è un'idea da Unione Sovietica», ha aggiunto.

Per il governo intervenire sulle Dta o tassare i *buyback* delle banche ha anche un significato particolare in relazione alle partite finanziarie in corso. Mps ha lanciato l'Ops su Mediobanca lo scorso gennaio proprio facendo leva su 2,9 miliardi di imposte pregresse differite che verrebbero recuperate più velocemente attraverso una fusione con Piazzetta Cuccia. Se venissero modificati i termini si potrebbe generare un impatto negativo sull'offerta (che scade l'8 settembre) e infatti proprio ieri Mps è stato il titolo bancario che ha perso di più in Borsa (-2,69%).

Una eventuale tassazione dei *buyback*, invece, andrebbe a impattare in misura importante su Unicredit, cioé la banca che dall'arrivo di Andrea Orcel nel 2021, ha utilizzato di più questo strumento. Ben 17,6 miliardi di riacquisto di azioni Unicredit sul mercato, operazioni che hanno moltiplicato per 5 il titolo in Borsa insieme alla forte distribuzione di dividendi. Ma anche Intesa Sanpaolo, Eni, Enel, Generali e la stessa Mediobanca stanno utilizzando il buyback per distribuire valore ai propri azionisti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

17,6
I miliardi
Unicredit è la banca che più ha utilizzato la possibilità di acquistare azioni proprie. Ne ha acquistato ben 17,6 miliardi, moltiplicando per 5 il titolo in Borsa

46
I miliardi
Secondo il vicepremier Matteo Salvini le banche hanno guadagnato lo scorso anno 46 miliardi e quindi "devono fare la propria parte"

"Concussione su Mps-Mediobanca" ma la Procura di Milano smentisce

Il sito Lettera 43, fondato da Paolo Madron, ha pubblicato ieri l'indiscrezione di una nuova inchiesta giudiziaria nell'ambito dell'offerta pubblica che Mps ha lanciato su Mediobanca, ma la circostanza è stata subito smentita dalla procura di Milano. Il sito, nell'articolo a firma Giovanna Predoni, parla dell'apertura di un fascicolo alla procura di Milano dove «si ipotizza il reato di concussione nei confronti di due membri di primo piano del governo». I magistrati milanesi si sarebbero mossi dopo la «presentazione di un esposto da parte di un socio». E secondo fonti citate dal giornale online l'esposto sarebbe corredato di «registrazioni in grado di documentare pressioni esercitate ai massimi livelli su alcuni soci di Piazzetta Cuccia perché aderissero all'offerta della banca senese e non partecipassero all'Ops della merchant bank milanese su Banca Generali». Tutto ciò è stato smentito a stretto giro da un comunicato stampa firmato dal procuratore capo di Milano Marcello Viola. «Si comunica che le notizie contenute nello stesso (articolo, *ndr*), per tutto ciò che viene attribuito alla Procura di Milano, sono prive di ogni fondamento». Viola ha tenuto inoltre a precisare che «non risultano altresì pervenuti ad oggi a questo Ufficio esposti, da chicchessia provenienti, corredati o meno da "registrazioni", che rappresentino i fatti riferiti nell'articolo anzidetto».

IL PUNTO
di **DIEGO LONGHIN**

L'automotive: "Target sul clima non più fattibili"

Obiettivi non più raggiungibili». I rappresentanti dei costruttori di auto d'Europa, che fanno parte dell'Acea, e i rappresentanti delle imprese dell'indotto del Vecchio continente, associati alla Clepa, hanno rotto gli indugi: vendere solo auto nuove elettriche nel 2035 «non è fattibile». Lo spiegano in una lettera congiunta mandata alla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, dove dicono che i piani dell'Ue per l'automotive «dovrebbero andare oltre l'idealismo e riconoscere le attuali realtà industriali e geopolitiche: raggiungere i rigidi obiettivi di CO_2 per auto e furgoni per il 2030 e il 2035 non è più fattibile nel mondo di oggi». Missiva inviata a pochi giorni dalla ripresa del dialogo strategico sul futuro del comparto in programma il 12 settembre. L'invito a palazzo Berlaymont di «ricalibrare l'attuale percorso di riduzione delle emissioni di CO_2 per garantire il raggiungimento degli obiettivi climatici dell'Ue, salvaguardando la competitività industriale, la coesione sociale e la resilienza strategica delle catene di approvvigionamento europee». La lettera è propedeutica alla revisione del regolamento delle emissioni di CO_2. I costruttori chiedono «un approccio orientato al mercato» e il rispetto di un principio di «neutralità tecnologica»: non solo veicoli elettrici, ma ibridi, range extender, idrogeno e i combustibili decarbonizzati. La case produttrici sostengono anche che vanno mantenuti «i motori a combustione interna altamente efficienti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA